

IL MARXISMO, PIETRA DI PARAGONE TEORICA

Lukács, Lacan, Badiou e Marx: occasioni per un pensiero critico - 12/07/2010 Prospettiva Marxista -

«*Ἐν το σοφόν' επίστασθαι γνώμην στέη εκυβέρνησε πάντα δια πάντων*»

(una la saggezza, quella dell'impadronirsi dell'idea che governa tutto attraverso tutto
[Eraclito, *Sulla Natura*])

La contraddizione principale dell'opera più importante del giovane Lukács *Storia e Coscienza di Classe* è che, in certi momenti, identifica il concetto dell'oggettivazione, l'esteriorizzazione con la cosificazione-reificazione, confondendoli. L'oggettivazione è un processo storico che non può ridursi alla cosificazione. La cosificazione non s'immedesima nell'oggettivazione-oggettivato, dove l'oggettivato è il prodotto-risultato del processo dell'oggettivazione e diventa nuovo presupposto di oggettivazione delle capacità-abilità storiche dell'uomo sociale, giacché nella realtà della vita sociale non abbiamo a che fare con delle "scoperte" dal nulla, con un "ingegno" metastorico, con quelle *robinsonate* tanto care all'economia politica classica. Non si ha infatti identificazione tra la cosificazione e l'oggettivazione ma unità che, già, significa differenza. Quest'astratto schema logico nella sua forma reale e concreta si dispiega come segue: i "cosificati" si oppongono alle condizioni della loro cosificazione riflettendo i rapporti pratici immediati che la determinano mediando, infatti, questi rapporti pratici con la concreta esperienza storica della lotta classista. Ne deriva che resistono al processo della loro alienazione e con un grado di consapevolezza (*coscienza*) dei rapporti reali che determinano la loro vita che può variare sensibilmente ma questo grado non è mai incosciente o, più volgarmente, istintuale. Il singolo proletario può avere o meno un elevato livello di coscienza, ma il proletariato è una classe e la sua coscienza non si riduce alla coscienza del singolo proletario. Incoscienti, che prescindono cioè dalla coscienza, possono rimanere, ed effettivamente rimangono, i rapporti essenziali interiori dell'estraneazione del lavoro che non sono altro che la separazione dei suoi termini oggettivi dal suo stesso soggetto sociale, ma lo sviluppo del contenuto e dell'intensità della lotta di classe trasforma l'incosciente (in sé) in cosciente (per sé). È qui, in questo momento dialettico, che si realizza l'unità interiore tra la lotta "spontanea" e quella cosciente. Non dobbiamo mai scordare infatti che una "pura" rivoluzione proletaria, è soltanto un'astrazione logica.

Un'altra contraddizione-malinteso(?) di Lukács è che, mentre riconosce le leggi dialettiche di movimento all'interno della società, non fa lo stesso nei confronti della Natura quale totalità. Ma la lotta di classe è un fenomeno naturale e oggettivo che esiste indipendentemente dalla coscienza e la lotta dell'uomo sociale con la Natura è contenuta in forma dialetticamente subordinata alla lotta di classe. Se non vale la dialettica oggettiva in Natura, allora la lotta di classe si priva ontologicamente del suo fondamento oggettivo e si converte in una costruzione soggettiva e in teoria della "prassi" per tutti i gusti e di ogni tempo, con la Natura automaticamente ridotta a predicato della società. Qui emerge il tratto idealistico di Lukács, ma attenzione: questo non potrà costituire una scusa per alcuni "marxisti" che acriticamente puntano il dito e accusano Lukács di idealismo senza aver prima cercato seriamente e con impegno di assimilare marxisticamente la sua opera e il suo contributo fondamentale alla questione della "coscienza cosificata".

E arriviamo a Lacan. Jacques Lacan, psichiatra, entrò a far parte della “Société psychanalytique de Paris”, fondata nel 1926 e nel 1953 operò una secessione e fondò la “Société française de psychanalyse”, che non fu riconosciuta dall’“Associazione psicoanalitica internazionale”. Nel 1963 ebbe luogo un’altra scissione in seguito alla quale Lacan costituì l’“Ecole freudienne de Paris”, che però si dissolse nel 1980. Le sue tesi, elaborate soprattutto nel corso dei *seminari del mercoledì* tenuti a partire dal 1953 nell’ospedale di Sainte Anne, sono raccolte negli *Scritti* (1966). Lacan intende tornare all’insegnamento originario di Freud, che a suo avviso è stato travisato negli sviluppi successivi della psicoanalisi. Malgrado sia stato sconfessato più di una volta dalle istituzioni freudiane ortodosse si è sempre proclamato l’unico vero interprete dell’insegnamento di Freud: la “rivoluzione” freudiana è consistita nel detronizzare l’Io, riconoscendo nell’inconscio la vera voce dell’individuo; chi parla nell’individuo non è propriamente l’Io, ma l’inconscio.

Giovanni Jervis (indipendentemente dal fatto che poi finì come duro “scienziato” oggettivista e cognitivista) nel suo famosissimo libro-raccolta di saggi *Condizione Operaia e Nevrosi* (nel ‘68 fu un solido punto di riferimento della parte più dinamica di quell’insieme eterogeneo della psichiatria anti-istituzionale in Italia) critica ferocemente l’“incomprensibile” Lacan e le sue misteriose affermazioni sulla *materialità del concetto*, l’inconscio che è *strutturato come linguaggio, che è desiderio che diventa linguaggio*. Questa è un’astrazione molto cattiva dell’“inconscio”, che non ci dice nulla per quanto riguarda il linguaggio perché linguaggio è ciò attraverso cui “parla l’inconscio”, secondo Lacan. Un “inconscio”, quindi, astorico e asociale, tipico di un freudismo strutturalista che restaura il naturalismo-biologismo del freudismo ortodosso. Il freudismo dello psicoanalista “eretico” Adler, per esempio, nonostante il suo storicismo metafisico e la riconduzione del “complesso d’inferiorità” a principio assoluto e inviolabile, è molto più vicino a una considerazione dialettica e storica dello psichismo umano.

Nel linguaggio e nei significati delle parole si riflette la pratica sociale dell’uomo, la sua compenetrazione alla realtà oggettiva esteriore a partire e attraverso l’insieme storico dei suoi rapporti sociali, «*il linguaggio è direttamente universalità e immediatezza del pensiero*» (Marx-Engels, *L’ideologia tedesca*). Per risolvere i “misteri” del pensiero che “genera la coscienza di se stesso” dobbiamo scendere nella sua vita reale. La parola, con il suo significato, media la riflessione sensoriale immediata della realtà oggettiva e in questo modo l’uomo nel divenire della sua umanizzazione (che è “per natura” storica, sociale) compie il passaggio dialettico dal sensibile al logico-cosciente, s’impadronisce dei rapporti interiori ed essenziali degli oggetti che sono prodotti da tutta la storia dell’umanità. La coscienza, dunque, e il suo contraddittorio processo di sviluppo, il come l’universalità dei significati elaborati dall’uomo sociale, storico si concretizza in “carne e sangue” quale senso personale e il come si individualizzano da parte del soggetto reale e operante, assimilando e trascendendo i suoi rapporti sociali per creare nuovi bisogni che significa nuovi rapporti sociali negando dialetticamente i vecchi, è l’oggetto di studio della psicologia scientifica. Un elemento che contraddistingue tutte le correnti di freudismo che, nel loro insieme presuppongono tutto ciò che l’indagine empirica dovrebbe dimostrare, è che la soggettivazione, la nascita dell’Io, avviene in termini (psico)patologici. Si tratta di una soggettivazione naturalistica che parte solipsisticamente dal principio del piacere e del godimento e non dal principio dei bisogni reali del soggetto e dal come questi bisogni si manifestano nella sua vita reale, dal come si mediano dai rapporti sociali entro la vita pratica e attiva del soggetto.

Il contenuto essenziale del piacere umano non si riconduce a eterne determinazioni biologiche perché è un contenuto sociale e storico. Nessuna psicologia scientifica, così come nessuna filosofia seria, può partire da un’Io astratto e autistico. I rapporti sociali e storici non sono estranei all’Io, sono il suo fondamento ontologico e il mutamento del modo di produzione di questi rapporti sociali coincide con un salto qualitativo nei suoi stessi bisogni, rivoluzionando il modo di manifestazione dei bisogni e delle capacità stesse, radicalizzando il modo di esteriorizzazione della vita degli individui.

Una psicologia scientifica deve studiare lo sviluppo biologico (fisico) e sociale del soggetto nella loro unità materiale, senza mai trascurare questa realtà basilare: il primo è dialetticamente subordinato al secondo e viene da esso trasformato, e il primo, a sua volta, determina il secondo.

I bisogni sono sempre bisogni concreti di uomini concreti che al tempo stesso sono universali quali bisogni di uomini sociali e storici senza che ci sia un'identità scolastica ma un'unità dialettica di conversione reciproca. Entro l'oggetto di una psicologia che vuole definirsi scientifica è anche il come si sviluppano nell'ontogenesi dell'individuo questi bisogni concreti e il come la sua attività li trasforma e viene da essi trasformata. Qui, il ruolo del linguaggio è decisivo per lo sviluppo dello psichismo umano.

È molto caratteristico ciò che sosteneva il grande psicologo russo *Lev Semënovič Vygotskij* (il quale fu osteggiato e denigrato spietatamente dallo stalinismo) cioè che il bambino appena nasce ha un intelletto pre-linguale e un linguaggio pre-intellettuale. Con le sue prime parole ha inizio il suo complesso viaggio contraddittorio, lingualizzando il suo intelletto e intellettualizzando il suo linguaggio. Le crisi del suo sviluppo sono dei salti qualitativi, la struttura interna e i rapporti di interdipendenza delle funzioni psichiche mutano quali dinamici sistemi funzionali e, unitamente ad esse, la struttura della sua attività si trasforma così come il suo rapporto con il mondo oggettivo esteriore. Un bambino di età prescolare, per esempio, *pensa ricordando*. In età scolare *ricorda pensando*.

Il pensiero, geneticamente e storicamente, non preesiste rispetto al linguaggio. Come fa notare anche lo stesso Lenin nei suoi *Quaderni Filosofici*, «*la storia del pensiero è la storia del linguaggio*». Il pensiero è nel linguaggio che crea - trova - se stesso e l'interiorizzazione del linguaggio da parte del suo soggetto attivo genera l'illusione dell'autonomia del pensiero dalla sua base reale e materiale, l'inganno della sua autonomizzazione dalla vita stessa e dalla pratica sociale del soggetto. Questo inganno costituisce anche il "marchio registrato" dei rapporti mercantili. È impossibile che nel capitalismo¹ si sviluppi una psicologia scientifica con tali contraddizioni nella vita materiale degli uomini, dove l'esistenza oggettiva delle classi con i loro interessi materiali antagonistici media il loro rapporto con la realtà, *personificando le cose e cosificando gli uomini*, estraniando il senso stesso del linguaggio e i significati delle parole. Una psicologia ai nostri giorni *o è rivoluzionaria o non è niente*.

Lacan manda in rovina il soggetto, non ricerca la sua verità nella sua vita reale e come la sua vita viene riflessa nel linguaggio, nella coscienza e nei suoi desideri perché tutto ciò è da lui considerato e concepito come esteriorizzazioni dell'Inconscio. L'Inconscio è qui assunto come primario e non l'Essere sociale. Questo Essere invece non potrà essere nient'altro che il processo reale della vita del soggetto. La coscienza non è un "Essere", ma è sempre il rapporto di qualcuno - essere cosciente - con una realtà materiale fuori di se stesso. Lacan se ne infischia della coscienza concreta degli uomini concreti quale oggetto e requisito della psicologia. Questi uomini devono "tirarsi indietro" e lasciare che parli il loro inconscio, poiché è questo la loro voce reale che possiedono nell'"al di là" dell'Io, al di là delle contraddizioni della vita sociale. Per questo, infatti, Lacan ritiene che il linguaggio con i suoi concetti siano "materiali". La domanda se è l'Essere primario o l'Intelletto, la Materia o il Pensiero, non si pone neanche con l'accezione lacaniana della "materialità del concetto" perché la loro identità, ovviamente, è presupposta. C'era in verità anche un altro filosofo che andava dai desideri e dalle sensazioni soggettive alla realtà oggettiva. Fu un prete e si chiamava Berkeley.

Il linguaggio è coscienza pratica e immediatamente un prodotto sociale, con il linguaggio e unitamente alla pratica l'uomo sociale conosce la realtà oggettiva che è fuori di se stesso e così si oggettiva esso stesso quale soggetto che conosce coscientemente. Quindi, non si può affermare che "è una lunga storia che cos'è la Storia" perché è la Storia (e dopo la biografia) che trasforma l'incosciente in cosciente, non abolendo l'inconscio ma riproducendolo ad un altro livello, a un'altra spira del processo conoscitivo.

Per Marx, è il linguaggio stesso dell'economia che è realmente mistificato. Marx, nel *Capitale*, l'ha demistificato dimostrando, tra l'altro, che il valore di una merce non ha niente a che fare con le sue proprietà fisiche ma viene determinato dai rapporti tra gli uomini e che questi rapporti, così come gli uomini li hanno creati, così li possono mutare.

La separazione della realtà dal Reale con la “R” maiuscola, caratteristica in alcune correnti “post-marxiste” (per esempio, *Alain Badiou*²) è infarcita di misticismo, dato, infatti che quest'ultimo non è conoscibile perché non è “simbolizzabile e appropriabile” (ancora una volta queste parole sono delle cattive astrazioni per descrivere il processo conoscitivo che si dispiega contraddittoriamente: dall'intuizione viva, al pensiero astratto e da qui alla Prassi e per la relazione tra la *Verità Assoluta* e quella *Relativa*, una relazione che essa stessa è *relativa* perché l'una si trasforma infinitamente nell'altra e viceversa – Lenin, *Quaderni Filosofici e Materialismo ed Empiriocriticismo*). Il Reale, dunque, finisce per essere un'astrazione del pensiero che opera delle astrazioni, una “cosa in sé” autoreferenziale che esiste in un qualche universo metastorico. Ancora, ci sbagliamo terribilmente quando identifichiamo la realtà con l'ideologia. L'ideologia non è semplicemente e scolasticamente “falsa coscienza” ma coscienza rovesciata, così come l'idolo (l'immagine) dell'oggetto è rovesciato nella retina dell'occhio ma noi, nonostante questo, lo vediamo così com'è (*L'ideologia tedesca*). La “falsa coscienza”, pur non consentendo una reale conoscenza scientifica e quindi una conseguente azione cosciente, trae la sua origine dalla Storia e scaturisce dalle contraddizioni reali e materiali di uno storico modo di produzione e ha un contenuto oggettivo, naturale. La relazione fantasiosa con i rapporti di produzione ha dei presupposti materiali necessari, è esplicativa del rapporto classista, sintomo della separazione antagonistica tra il lavoro intellettuale e quello manuale e, naturalmente, non ne costituisce la causa. La realtà non esiste in generale e vagamente come ideologia, è sempre una realtà storicamente concreta con le proprie leggi interne di movimento e con i propri meccanismi ideologici: non ha nessun senso una Rivoluzione comunista in una società schiavista oppure feudale. La scienza della Storia, quindi, non è affatto una storiografia che si astrae dalle specifiche condizioni materiali di riproduzione della vita sociale.

A nostro parere, tutti gli schemi teorici a cui abbiamo accennato traggono la loro forza e il loro dinamismo dalla una lettura *strutturalista* dell'opera marxiana e il protagonista assoluto di questa specie di lettura è, senz'altro, *Louis Althusser* il quale, tra l'altro, ha commesso l'errore tragico di supporre che i rapporti di produzione abbiano il sopravvento, che la Storia non è altro che “secchi” rapporti produttivi (strutturalismo) e che le forze produttive fossero sottomesse a questi. Questo errore è un travisamento del pensiero marxiano: ciò che ha messo e mette in movimento la Storia è la contraddizione interna tra le forze produttive e i rapporti produttivi, la contraddizione è movimento interno alla Storia stessa e non esteriore a essa e, cioè, verso un “Reale” storico e senza alcun presupposto materiale. Con questo schematismo teorico nella mente, invece, con l'identità tra realtà e ideologia che, in un linguaggio filosofico ma demistificante, presuppone l'identità dell'Intelletto con l'Essere, ci si spinge verso i meandri dell'idealismo.

L'“*Evento*” di Badiou esprime piuttosto e su una base ideologica la depressione della lotta di classe internazionale, offre un sollievo romantico e nient'altro e, si auto-illumina quanto gli pare attraverso la luce della “prassi” che genera i presupposti, allatta in realtà un cuore senza il suo corpo, perché fa astrazione del presupposto necessario: *della lotta politica del proletariato e della sua dittatura di classe*.

¹ Il denaro è la socializzazione delle abilità umane quali grandezze quantitative scambiabili, come abilità “in generale” la cui accumulazione morta deve aumentare il denaro, dissanguando le capacità e distorcendo i bisogni. Il denaro può fare tutto ciò comprando il tempo degli uomini. E cosa ne rimane dell'uomo se egli è deprivato del suo tempo, se non la carcassa di se stesso? (si legga anche il documento “*Il Capitalismo e la Pietra Filosofale*”). Il tempo umano,

affinché possa esistere veramente come tempo reale dell'individuo è, per necessità assoluta, tempo sociale. L'umanità, per la prima volta nella sua storia e con il capitalismo, sia pure in maniera fondamentalmente alienata e alienante, genera la storia universale e diminuisce il tempo necessario del suo lavoro, trasformando storicamente il suo stesso contenuto materiale e spirituale. Nel capitalismo, il contenuto del lavoro è indipendentemente dal suo oggetto, è determinato da termini estranei al soggetto del lavoro. In altre parole, nei rapporti sociali capitalistici è il lavoro a scegliere il suo soggetto anziché il soggetto a realizzarsi (oggettivarsi, esteriorizzarsi) attraverso di esso.

Il modo di produzione comunista, dopo il rovesciamento violento della classe borghese, trasforma la necessità del lavoro in attività libera, abolendo la divisione del lavoro con la socializzazione dei mezzi di produzione della vita umana ma questo non porta per nulla all'abolizione dei termini oggettivi del lavoro necessario. L'eterna necessità materiale che media il metabolismo dell'umanità, ormai socializzata, sarà riprodotta in maniera tale da *liberare per tutti il tempo sociale* della soggettivazione universale la quale non si realizzerà più attraverso l'astratta uguaglianza ai bisogni o alle capacità: ambedue *diventeranno ed esisteranno gli uni attraverso le altre e viceversa*, nel loro scambio universale e presupporranno la liberazione del tempo per tutti.

La rivoluzione comunista e il comunismo rivoluzionano il modo di esteriorizzazione dei bisogni e delle capacità, cioè il modo di esteriorizzazione degli individui in quanto radicalizzano i bisogni stessi, ponendo come unica barriera i presupposti storici per la nascita delle capacità stesse e la soddisfazione dei loro bisogni.

² **Alain Badiou** è stato allievo di Louis Althusser e politicamente attivo sulla scia del maoismo. Ora, è professore di filosofia all'École Normale Supérieure (ENS) di Parigi. In sintesi, le sue tesi filosofiche sono coerenti e confluenti nel grande calderone storico dell'idealismo-misticismo scienziato. Badiou, nel suo *“Le concept de modèle, Théorie de la contradiction (1969)”* “sviluppa” o, meglio si prefigge di “sviluppare” i nodi teoretici del materialismo dialettico, cercandone una formulazione assiomatica, scritta in caratteri matematici e ontologizzando la matematica. Poi, si interessa alla possibilità di formulare filosoficamente l'essenza del cambiamento radicale e storico-sociale. In *Théorie du sujet (1982)* “analizza” il modo in cui l’*“animale umano”* può diventare pienamente soggetto soltanto “dichiarandosi fedele a una rottura radicale” che, “rifondando la situazione in cui vive, produca nuova verità”.

Nella sua opera più famosa, *L'Être et l'événement (1988)* dispiega la sua tesi filosofica centrale: l'essere è pura molteplicità (formulata adeguatamente solo dalla matematica insiemistica), che si presenta strutturata secondo una legge di presentazione. Tale strutturazione è periodicamente interrotta e riconfigurata dall'apparire di un *Evento*, “una forza che nasce su un punto di rottura, genera l'impensabile e l'inimmaginabile, e fa dell'uomo un soggetto capace di verità”.